



ISPETTORIA DI CALCUTTA (India Nord)

S. GIOVANNI BOSCO

Calcutta 24 giugno 1957

Carissimi confratelli,

L'India Salesiana ha perso uno dei suoi piú bravi, valenti ed eroici missionari con la morte del nostro amato confratello

Sac. COSTANTINO VENDRAME

di anni 64

avvenuta nell'ospedale civile di Dibrugarh (Assam) il 30 Gennaio 1957.

Nacque D. Vendrame il 27 Agosto 1893 a S. Martino di Colle Umberto (Prov. di Treviso) da Pietro ed Elena Fiori, piússimi e ferventi genitori, che con il loro esempio, vita di fede e di abnegazione cristiana instillarono nel cuore del piccolo Costantino la santa follía delle anime, amore al lavoro e al sacrificio.

Dei suoi 64 anni di vita, esattamente metà, 32 li passò in missione. Dei suoi primi 32 anni sappiamo ben poco. Compí i suoi studi ginnasiali e liceali nel Seminario Vescovile di Ceneda, ove, dichiara il Rettore, mostrò condotta lodevolissima essendo modello ai suoi compagni nella pietá, disciplina ed amore allo studio."

Il suo cuore però, anelava alle anime, anime lontane abbandonate da portare a Gesù. Fu appunto il suo amore alle missioni che lo portò alla nostra Congregazione. Il 15 Settembre 1913 noi lo troviamo ad Ivrea over fece il suo noviziato. Avendo già fatti gli studi filosofici in Seminario, 1 anno dopo incomincia il suo tirocinio nel nostro Oratorio di Chioggia. Una parentesi di quattro lunghi anni di servizio militare lo prepara ad una vita piú dura ancora, quella di soldato di Cristo nelle missioni. Terminato il servizio militare compie i suoi studi di Teologia lavorando negli Oratori Festivi di Chioggia e Venezia e li termina come assistente generale nel nostro Istituto di S. Ambrogio a Milano. Il Card. Eugenio Tosi lo ordinò sacerdote

il 15 Marzo 1924 nella chiesa del Seminario Maggiore di Milano.

Ma col sacerdozio la méta per lui non era ancora raggiunta. 'Alter Christus' sí ma come Cristo passare di villaggio in villaggio benedicendo, facendo del bene e predicando la Buona Novella. Tre mesi dopo era destinato alla nuova missione dell'Assam. Il 5 Ottobre riceveva il crocefisso ai piedi di Maria Ausiliatrice e finalmente il 2 Dicembre venne il momento del distacco che per lui fu dolorosissimo "uno strappo violento che spezzò l'ultimo filo che lo univa ancora ad una cosa tanto amata. Ma succede subito una visione radiosa: terre sterminate, popoli innumerevoli da redimere ed anime, tante anime da salvare." Il 23 Dicembre é a Shillong, capitale dell'Assam, la méta tanto sospirata, il futuro campo del suo apostolato. E lá nella Chiesa Parrocchiale che doveva vedere tanto suo lavoro poteva esclamare: "Etenim passer invenit domum suam." Il giorno dopo, vigilia di Natale, colla piú grande gioia del suo cuore battezzava una famiglia di catecumeni.

Le nostre opere in Assam erano allora nella loro infanzia (neppure due anni di vita), ma avevano già il condottiero in Mons. L. Mathias, colui che le avrebbe organizzate e sviluppate, sparse e moltiplicate su tutta l'India. Mancava il soldato umile e eroico che si mettesse alla testa dei suoi compagni e li guidasse col suo entusiasmo e col suo esempio ad eseguire i piani e le idee del generale e questa fu la parte riservata a Don Vendrame. Due giorni dopo, il 26, festa di S.

Stefano, ci fu la passeggiata tradizionale della comunità al monte Shillong, la vetta più alta che si erge maestosa sopra la capitale dell'Assam. Su quel monte dedicato alla divinità pagana, Shillong, quella mattina i nostri eressero una croce come segno di redenzione e monito di carità ed invitarono l'ultimo arrivato a commemorare il rito. I suoi compagni ricordano ancora lo slancio della sua parola, la fiamma nei suoi occhi. "Ecco davanti a noi tante capanne e villaggi, montagne e valli e fiumi. Ve ne sono ancora moltissime che non vediamo. In ogni villaggio e capanna in ogni cuore dobbiamo portare con sacrificio ed amore questa croce." E oggi, 32 anni dopo, dobbiamo confessare che nelle regione Khasi non vi è montagna che egli non abbia scalato, fiume che non abbia guadato e vorremmo dire anche villaggio in cui Don Vendrame non sia andato a portare la croce.

Si mise subito allo studio delle lingue locali nonostante la carica di Catechista della nostra casa di Formazione. E due mesi dopo, fedele al monito di Don Bosco che nelle sue visioni vedeva i suoi figli missionari conquistare le anime avvicinando i bambini, fondava il primo Oratorio Festivo. Quante difficoltà in quegli inizi; il numero esiguo dei Cattolici, l'apatía ed indifferenza dei genitori, l'insofferenza dei regolamenti e disciplina per ragazzi abituati alla vita libera, la poca conoscenza della lingua e la mancanza di mezzi e locali. Ma con l'aiuto di qualche Chierico (ricordiamo tra i primi S. E. Mons. Marengo e Don Bacchiarello) superò tutto e per la processione di Maria Aiusiliatrice gli Oratoriani fecero la loro prima comparsa in numero di 70. L'anno dopo erano già 150.

Alla fine del suo primo anno in India il giovane missionario era già Parroco della Parrocchia di Shillong, centro della Prefettura Apostolica dell'Assam. Basterebbe solo dare uno sguardo ai dati statistici di quelli anni per accorgersi che era arrivato D. Vendrame. La Parrocchia di Shillong, che sino allora non aveva mai oltrepassati i 135 battesimi annuali, nel 1926 conta già 400 battesimi, aumentando poi negli anni seguenti sino a 1000 nel 1930 e 1400 nell'anno seguente. Dopo 10 anni di lavoro ha la gioia di contare ben 8581 anime.

Per parecchio tempo fu quasi sempre l'unico sacerdote ad accudire ai bisogni della vasta e fiorente parrocchia di Shillong. Eppure lasciava tutto e, accompagnato da un suo catechista, andava lontano lontano, camminando per giorni e giorni per portare la buona novella. Come S. Paolo ovunque passava fondava cristianità numerose e ferventi. Nel 1934, dopo 9 anni di lavoro, ne aveva fatte sorgere ben 105 nei posti più lontani, malarici e inaccessibili della regione Khasi. E diventata leggenda questa sua vita missionaria. Ecco un fatto dai miei ricordi personali. Se non erro accad-

de nel 1929. Eravamo alla vigilia di una festa importante della Parrocchia e lo aspettavamo con ansia quel sabato sera. Era da 15 giorni che girava di villaggio in villaggio nella zona di Cherrapunjee. Ma la rudimentale corriera locale arrivò senza di lui. Ricordo ancora adesso il suo passo stanco quella Domenica mattina per tempo. Non disse nulla, si levò il pesante tascapane, lo mise vicino alla porta del suo povero ufficio e andò diritto al confessionale. Lo seppi dopo: a Sohrarin mentre aspettava la corriera, era stato chiamato al capezzale di un povero pagano moribondo. Aveva camminato tutta la notte per fare quei 42 chilometri che lo separavano da Shillong. Confessò a lungo, amministrò dei battesimi, e poi tornò a confessare fino all'ora della Messa Solenne che celebrò e durante la quale predicò a lungo come il suo solito. Dopo Messa gli portai una tazza di caffè, ma la rifiutò. Doveva recarsi a Smit, un villaggio lontano una diecina di chilometri per una seconda Messa con predica, battesimi ecc. Solo all'una prese sorridendo una tazza di té. Ritornò a Shillong in tempo per la spiegazione del Catechismo, predica e benedizione. Andò quindi in cucina, si siedette sorridente al povero tavolo del nostro Signor Conti e prese un pó di cibo mentre ci raccontava non le sue prodezze (parlava raramente di sé e mai delle sue glorie) ma ci diceva quante anime aspettavano la parola di Gesù.

Credevamo che dopo tanto lavoro si sarebbe recato a prendersi un ben meritato riposo e invece colla sua calma e tranquillità prese il breviario e se ne andò per la solita riunione serale della Domenica. Ritornò dopo la mezzanotte.

Aveva una grande resistenza fisica, ma la sua vera forza l'attingeva dalla sua viva fede, dalla sua unione col Signore. Racconta S. E. Mons. Ferrando, nostro amato Vescovo di Shillong: "Era una di quelle grandi feste che Don Vendrame organizzava così bene e rendeva spettacolose. Era così occupato che non aveva tempo, anzi si dimenticava di prendere cibo. Era solo e doveva fare tante cose. Quella sera S. E. Mons. Mathias, allora Prefetto Apostolico, ed io eravamo stati a cena dal Governatore. Era tardi vicino alla mezzanotte e Mons. Mathias passando davanti alla Chiesa si meravigliò di vederci una luce accesa. Adagio aprí allora la porta e lí davanti al Tabernacolo vi era D. Vendrame che pregava. "Adesso capisco,—mi disse allora,—perché ottiene tante conversioni." Sí la vita di preghiera e di sacrificio fu il segreto delle sue conquiste.

Il termine dei suoi primi dieci anni di missione gli portò la realizzazione di un suo grande sogno: l'inaugurazione del Santuario del Sacro Cuore a Mawlai, un sobborgo di Shillong che è ora fiorente parrocchia di oltre 2000 Cattolici. A Mawlai ha sede il nostro

Teologo Salesiano e così pure la Casa Ispettorale ed il Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Al suo arrivo in missione Mawlai contava solo cinque cattolici. D. Vendrame si mise all'opera con coraggio e presto sorse una promettente cristianità. Si trattava di erigere sul luogo una cappella. "La chiami cappella del Sacro Cuore" suggerì un bambino battezzato qualche giorno prima. Egli prese tale suggerimento come un'ispirazione e non solo una cappella ma volle erigervi un magnifico santuario qual segno di riconoscenza sua e del suo popolo al Sacro Cuore. Sorse fra difficoltà di ogni genere e fu benedetto la festa delle Palme del 1935. Proprio la sera di quel giorno lo si vide lasciare la Missione stanco ed esaurito per un breve soggiorno in patria.

Qualche tempo dopo il suo ritorno l'ubbidienza, o meglio la Provvidenza, lo destinava a Jowai, la capitale della regione Synteng. I suoi confratelli e cristiani furono consternati quando vennero a conoscenza del suo trasferimento. Ma lui calmo e tranquillo radunò subito i confratelli e "Guai, disse, a chi muove un dito per fermare la mia obbedienza". E partì tra le lagrime di migliaia di anime che aveva generato a Cristo.

A Jowai ripeté le meraviglie operate a Shillong, ma tre anni dopo venne la guerra e fu obbligato a passare quasi quattro anni nei campi di concentramento di Deoli e Dehra Dun assieme a 150 altri confratelli. Anche qui continuò a scrivere pagine meravigliose note solo a Dio e a pochi confratelli.

Finalmente nel 1945 poté uscire. Non potendo far ritorno ancora alla sua cara Assam, assecondando il desiderio del suo antico Superiore Mons. Mathias divenuto Arcivescovo di Madras, si offerse a lavorare in una zona tanto diversa per clima, lingua, e costume. Una delle caratteristiche debolezze di un missionario si è quella di affezionarsi, attaccarsi ai suoi primi cristiani, al suo primo campo di lavoro e sono rari quelli che si adattano ad una nuova terra. Ma Don Vendrame era un missionario completo e col medesimo slancio con cui 20 anni prima aveva incominciato a Shillong, si mise all'opera a Wandiwash nella presente diocesi di Vellore. "Dovunque c'è del bene da fare ed anime da salvare scrisse allora al suo Superiore,—ovunque c'è da imparare qualche cosa." Si trattava di riportare all'ovile pecorelle che l'avevano abbandonato. Solo lui lo poteva fare e lo fece. Quando i suoi poveri cristiani di Wandiwash appresero la notizia della sua morte piansero. "Abbiamo celebrato questa mattina la S. Messa per la sua anima—scrisse il suo successore Don Ignatius—ed in suo onore abbiamo dato da mangiare a cento poveri. Ogni villaggio farà celebrare una Messa per lui...Anche gli Indú vanno esclamando che era il Padre dei poveri."

Si fermò a Wandiwash sei anni e compì la sua missione.

Ma il buon Dio lo voleva di nuovo nella capitale dell'Assam a incominciare e svilupparvi la terza parrocchia (dopo quella della Cattedrale che lo ebbe pastore zelante per 10 anni, e quella di Mawlai che fece sorgere dal nulla) e nel 1951 ritornò a Shillong. Qui era un rione nel centro della città, Mawkhar, cuore delle opere dei nostri fratelli separati, che il missionario Cattolico anni fa non poteva attraversare senza venir deriso ed insultato. Qui venne il nostro bravo missionario sei anni fa. Nessuno osò contrastargli il passo. Con la sua carità col suo zelo e spirito di sacrificio conquistò tutto e tutti. La Parrocchia conta ora due mila anime. Qualche settimana fa il Santissimo passò in trionfo per le medesime vie mentre centinaia si sprostravano in adorazione.

Lavorò quasi sempre da solo (solo un eroe può lavorare con un eroe) ma il suo lavoro e sacrificio non avevano nulla da invidiare al lavoro e sacrificio di un S. Francesco Saverio e di altri rinomati missionari.

Ogni mattina alle 5 era nella sua chiesa col libro di meditazione in mano. Seguivano confessioni, S. Messa, istruzioni. Dopo un'affrettata e misera colazione, era tra i suoi 150 allievi della scuola parrocchiale e poi via di casa in casa dovunque ci fosse una lacrima da asciugare, una buona parola da dire, un'anima da salvare e ciò sino a notte tarda. Non andava mai a riposo prima della mezzanotte. Passava dei mesi senza aver il beneficio di un pasto caldo e regolare. Qualche tazza di caffè e qualche uova offertagli dai suoi cristiani, qualche leggero pasto che si preparava nel suo ufficio con una macchinetta a petrolio gli erano sufficienti. Più di una volta in questi ultimi anni lo sorpresi stanco e sfinite e dovette confessare che non aveva dormito quella notte o non aveva mangiato quel giorno. Ricordo bene il giorno di Natale del 1953, quando dopo tutto il lavoro della precedente notte lo trovai alle tre del pomeriggio. Non aveva ancora toccato cibo. Si comprende quindi come il giorno dei suoi funerali uno dei capi dei nostri fratelli dissidenti abbia esclamato: "Don Vendrame! Valeva più lui da solo che non dodici dei nostri pastori!"

Un missionario di tale tempra non poteva terminare la sua vita con una morte ordinaria. Lo pensavano tutti. E la sua fine fu proprio conforme ai suoi 32 anni di apostolato, ne fu anzi la corona più bella. La terribile artrite ossea con altre complicazioni lo attaccò alla spina dorsale. Nascose a tutti il suo male e resistette in piedi sino all'ultimo. "Se mi metto a letto non mi alzerò più!" mi disse più di una volta. Una sera non poté più reggere e si fece portare alla residenza di S. E. Mons. Vescovo. Fu chiamato il dottore. Spera-

vamo che si sarebbe rimesso. Dopo due settimane ci doveva essere la visita Pastorale con Pontificale, Prime Communioni, Cresime, accademia ecc. nella sua parrocchia. Non ascoltò nessuno, si alzò e andò per l'ultima volta tra i suoi Cristiani.

Dio solo sa quanto abbia sofferto in quel giorno. Lavorò sino a notte inoltrata. "Valeva bene la spesa aver sofferto per vedere tali trionfi della grazia!" ci disse il giorno seguente mentre lo si portava all'ospedale. Lui che non temette mai il dolore per sé aveva paura di far soffrire i suoi cristiani e quindi preferì essere trasportato e ricoverato in un ospedale lontano, a Dibrugarh. Il suo purgatorio in terra durò quasi tre mesi. Non poteva essere mosso neppure di un centimetro senza che ciò gli fosse causa di atroci dolori. Ebbe però la grande gioia di essere assistito e curato dalle Rev. Suore della Carità della Santa B. Capitano incaricate di quel importante ospedale civile. Fu questa la sua consolazione più bella in quei giorni di intensa sofferenza. Le buone Suore non badarono a lavoro e sacrifici ed i Salesiani devono loro una grande riconoscenza. Il buon Dio non gli risparmiò nessun dolore; dai fisici ai morali tutto provò quell'anima bella di Don Vendrame.

"Signor Ispettore—mi diceva negli ultimi giorni del suo soggiorno terrestre—ho paura di non resistere più al dolore!" Il suo letto fu una vera cattedra. Quanto bene non fecero le sue parole ed il suo esempio eroico. Per quanto mi consta salvarono anime che lo avvicinavano.

E fu proprio alla vigilia della festa del nostro Santo Fondatore, il 30 Gennaio, alle 10 antimeridiane che la sua bell'anima volava al cielo circondata da migliaia di anime da lui salvate. Assisteremo al suo trapasso quasi tutti i nostri confratelli di Dibrugarh, le Rev. Suore della Carità, infermiere ed amici mentre S. E. Mons. Marengo colle lacrime agli occhi gli leggeva le preci dell'agonia.

Il 31 ci furono i solenni funerali nella Cattedrale di Dibrugarh, pontificati da S. E. Mons. Vescovo e poi la salma prese la via del ritorno ai monti Khasi, alla sua Shillong.

Il 1 Febbraio alle cinque di quella fredda mattina, dinanzi alla sua Parrocchia vi erano quasi tutti i suoi figli ad aspettarlo. Fu un pianto generale quando si vide arrivare la salma. La presero e la portarono nella sua Chiesa e attorno ad essa ascoltarono tre Sante Messe. La commozione era generale e si trovava difficoltà a pregare. E quante confessioni e comunioni ci furono quella mattina! Nel pomeriggio tutti i suoi figli lo vollero portare in trionfo attraverso le vie della città

sino alla Cattedrale. Per l'occasione avevano indossati i loro vestiti più belli, avevano dato mano alle loro bandiere ed avevano procurati i fiori in abbondanza, come per la Processione Eucharistica. Il 2 mattina poi nella bella e spaziosa Cattedrale di Shillong rigurgitante di una gran massa di popolo, con tutti i nostri confratelli e tutte le comunità religiose della città (e chi fra tanta gente non fu beneficato in una maniera od in un'altra dal caro defunto?) ci furono gli ultimi solenni funerali. S. E. Mons. Ferrando pontificò ad infra Missam fece un commovente discorso. Oltre 5000 persone accompagnarono poi il defunto missionario alla sua ultima dimora nel nostro bel camposanto di Shillong, ai rintocchi funebri delle campane ed alle lugubri note della banda. I suoi cristiani piangevano e pregavano.

"E morto il Re! Viva il Re!" E morto il più bravo dei nostri missionari, ma vi rimangono i suoi confratelli che dal indimenticabile defunto hanno ricevuto incoraggiamento ed esempio. La face da lui accesa e da lui portata sempre in alto non cadrà a terra. I 300 confratelli della nostra Ispettorìa ed i 600 aspiranti Salesiani dell'India sono pronti a prenderla, a ravvivarla e portarla sempre avanti per consegnarla man mano a nuove e più numerose generazioni Salesiane. Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera!

Carissimi confratelli, ricordate nelle vostre preghiere queste tre Diocesi affidate alla nostra Congregazione e questa povera Ispettorìa che ha perso la perla più bella dei suoi missionari, affinché lo spirito apostolico di D. Vendrame abbia sempre ad aleggiare tra noi e tra le file delle nostre future generazioni locali. E memori delle parole divine "A chi molto fu dato, molto sarà richiesto" e che Iddio trova macchie anche nei suoi Angeli, raccomando in modo speciale alle vostre preghiere e suffragi l'anima bella del nostro grande Missionario scomparso.

Vostro aff.mo in Don Bosco
Sac. A. Alessi
Ispettore

Dati per il Necrologio

Sac. Costantino Vendrame, nato a S. Martino di Colle (Prov. di Treviso) il 27 Agosto 1893 morto a Dibrugarh (India) Il 30 Gennaio 1957 a 64 anni di età 42 di professione e 32 di sacerdozio. Fu Direttore per 16 anni.